

VERONA ILLUSTRATA



2023



MUSEO
DI CASTELVECCHIO



Rivista del Museo di Castelvecchio · Verona

VERONA ILLUSTRATA, 2023, n. 36

Rivista del Museo di Castelvecchio

Direttore responsabile: Francesca Rossi

Direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini

Comitato Editoriale: Margherita Bolla, Alessandro Corubolo,
Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini, Gianni Peretti,
Fausta Piccoli, Chiara Rigoni, Francesca Rossi

Comitato Scientifico: Hans Aurenhammer,

Dominique Cordellier, David Ekserdjian, Sylvia Ferino,
Tiziana Franco, Fernando Marías, Andrea Tomezzoli, Catherine Whistler

Indirizzo: Corso Castelvecchio, 2 – 37121 Verona

«Verona Illustrata» accoglie contributi di storia dell'arte e della cultura,
con particolare riferimento alle collezioni del Museo di Castelvecchio
e dei Musei Civici, a Verona e al suo territorio.

I contributi, dopo essere stati preliminarmente valutati dalla Direzione e dal Comitato Editoriale, sono sottoposti a *single blind peer-review* a cura di due revisori, scelti di volta in volta tra esperti dei rispettivi settori disciplinari, di cui almeno uno esterno al Comitato Scientifico.

La pubblicazione della rivista e il procedimento della *peer-review* si ispirano al Codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE, *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.



I MUV
I MUSEI
DI VERONA



MUSEO
DI CASTELVECCHIO



Comune
di Verona
Cultura

© Museo di Castelvecchio, Verona 2023

ISSN 1120-3226, Aut. Trib. Verona n. 1809, 11 luglio 2008

Edizione veduta e corretta da Gianni Peretti

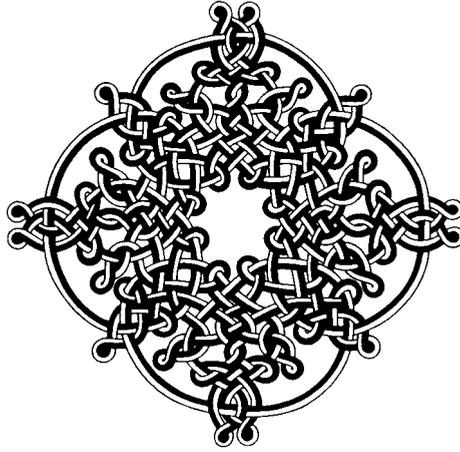
Progetto grafico di Alessandro Corubolo e Gino Castiglioni

Carattere Custodia (Fred Smeijers)

Composizione e stampa di Trifoglio

*In copertina: Cosroe Dusi, Romeo e Giulietta (particolare).
Verona, Musei Civici, Casa di Giulietta*

VERONA ILLUSTRATA



Verona 2023: intorno a una nuova acquisizione per la Casa di Giulietta

FRANCESCA ROSSI

5

Un bronsetto romano di personaggio ammantato conservato a Verona

MARGHERITA BOLLA

II

Pier Leonardo Cicogna e Barnaba Angiari:

la Sacra conversazione di San Paolo in Campo Marzio, 1513 circa

MICHELE FAUSTINI

19

Inediti per il Settecento veronese

LUCA FABBRI

37

Qualche novità su Pietro Antonio Perotti e Angelica Le Gru

GIANNI PERETTI

49

Rivista del Museo di Castelvecchio

2023

Tre forme di storia mancata

SERGIO MARINELLI

73

*Marianna Erizzo e Paolo Brenzoni
nella Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona*

ALESSANDRA ZAMPERINI

83

Santa Maria di Nazareth a Verona: un caso di restauro 'in stile'

ALESSIA MACULAN

97

*Per una mappa della presenza veronese alle mostre nazionali
e interprovinciali tra le due guerre in Veneto*

MARIANNA ROSSI

III

*Da Verona a San Paolo del Brasile. Contesto,
influenze e continuità nella scultura funeraria di Eugenio Prati*

GABRIELLA BOLOGNA

125

Marianna Erizzo e Paolo Brenzoni nella Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona

ALESSANDRA ZAMPERINI

NELLA FONDAZIONE MUSEO Miniscalchi-Erizzo si conserva un ritratto finora passato pressoché inosservato agli studiosi.¹ Protagonista ne è la patrizia veneziana Marianna Erizzo (1790-1834), figlia di Niccolò Erizzo e Beatrice Pojana, che nel 1808 aveva sposato il conte veronese Luigi Miniscalchi.²

Suo padre Niccolò (1739-1819) era meglio conosciuto con il secondo nome di Andrea, un'alternativa resa obbligatoria dalla consuetudine quasi dinastica in uso presso molte famiglie di dare lo stesso primo nome ai propri esponenti. Nel caso degli Erizzo, antenati e parenti furono chiamati Niccolò di generazione in generazione, a volte persino tra fratelli. La loro floridezza aveva portato alla formazione di rami diversi, dai quali erano discesi numerosi e attivi esponenti. Uomini politici al servizio della Serenissima innanzitutto, ma non solo, visto che alla linea di San Moisé apparteneva lo scrittore e numismatico Sebastiano (1525-1585).³

Il nostro Andrea, per contro, proveniva dal ramo di San Martin, che aveva dato alla Repubblica l'unico doge della casata, Francesco Erizzo, in carica dal 1631 al 1646, e una serie ben più cospicua di ambasciatori, podestà e procuratori. Di due di loro, il bisnonno e il prozio di Marianna – ovviamente entrambi di nome Niccolò –, la Fondazione Museo conserva una coppia di ritratti straordinari, eseguiti l'uno da Sebastiano Bombelli (1694), l'altro da Alessan-

Un ringraziamento speciale va alle amiche Fausta Piccoli e Giovanna Residori.

1. Olio su tela, 106 × 83 cm. Per i dati tecnici, si rimanda alla scheda ICCD: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500405899>.

2. Per la genealogia degli Erizzo rinviamo alla ricostruzione di Marco Barbaro, in Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Miscellanea codici, Storia Veneta, Genealogie Barbaro*, III C-F, b. 19, ff. 407-429, in part. f. 420 per il ramo di San Martin, sebbene in esso Marianna non sia citata (<https://asve.ariana4.cloud/patrimonio/dda93766-c3e0-476c-a3c2-5d080bffa882/miscellanea-codici-storia-veneta-genealogie-barbaro-vol-iii-c-f-b-19>); nonché al più esaustivo capitolo *Erizzo di Venezia*, in P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano 1837, fasc. 39, dispensa 61, in part. tav. III. Si veda inoltre G. ZALIN, *Gli Erizzo di Venezia e i Miniscalchi di Verona, una felice confluenza dinastica prima del declino*, «Notiziario dell'Associazione nobiliare regionale veneta», n.s., 2, 2010, 2, pp. 151-175.

3. G. BENZONI, *Erizzo, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 198-204.

dro Longhi (1767).¹ Nel 1780, Andrea Erizzo aveva sposato la vicentina Beatrice Pojana (1762-1795), ultima della sua stirpe. Il suo era uno di quei matrimoni che, nel XVIII secolo, avevano spesso portato i patrizi veneti a rifuggire dalle nozze endogamiche per unirsi con donne della Terraferma.² Già la madre di Andrea, Matilde Bentivoglio, proveniva da una casata bolognese i cui membri, sì, vantavano il titolo di patrizi veneti dal XV secolo, ma fino a quel momento avevano privilegiato i legami con l'aristocrazia continentale.³ Le decisioni matrimoniali degli Erizzo, insomma, nell'indicare un crescente disinteresse per le parentele veneziane e un più forte collegamento con l'entroterra, sembrano quasi precludere alla dissoluzione della Repubblica; di certo, aprivano la strada a indirizzi futuri, dato che tutti e tre i generi di Andrea Erizzo sarebbero stati scelti fra i nobili di Terraferma.

Anche Beatrice Pojana vantava ascendenze prestigiose e, fra i suoi meriti, si può ricordare che portò in dote la splendida villa eretta da Andrea Palladio a Pojana Maggiore. Tuttavia, il matrimonio non dovette essere sereno, bensì – a sentire il genealogista Pompeo Litta – «turbato da reciproche gelosie». Secondo Giovanni da Schio, la giovane fu data in moglie a un «disonesto gentiluomo, avvinto dal giuoco, e potente».⁴ Che Andrea non avesse un carattere sempre affabile, lo testimonia pure il veronese Girolamo de' Medici, quando parla di un uomo «ripieno di talenti, di fermezza e patriottico zelo, sebbene un poco troppo di igneo temperamento».⁵

In ogni caso, gelosie e difficoltà caratteriali non impedirono la nascita di quattro figli: Matilde nel 1782, Margherita nel 1783, Niccolò nel 1784, e infine, nel 1790, la nostra Marianna. La propagazione degli Erizzo sembrava assicurata, se non che l'ultimo Nicolò uscì di scena nel 1813, senza eredi. Nel frattempo, Beatrice era morta di tisi a Vicenza nel 1795 e nel 1816 Andrea si era risposato con Maria Zuccato di Parenzo (1772-1829), vedova del tenente colonnello Giuseppe Ferro, ma il matrimonio – vista anche l'età della moglie –

1. Sui due ritratti: G.P. MARCHINI, *Il Museo Miniscalchi-Erizzo*, Verona 1990, pp. 56-57, 65. Sul dipinto di Longhi si vedano anche P. DELORENZI, *La galleria di Minerva: il ritratto di rappresentanza nella Venezia del Settecento*, Venezia 2009, pp. 412-413 e 555, fig. 190; M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Tre mecenati, tre pittori*, «Verona Illustrata», 16, 2003, pp. 81-111 (pp. 91-93). Al momento, le due tele sono oggetto di studio rispettivamente da parte di Maria Adank e Giorgio Fossaluzza, nell'ambito di una più ampia di ricerca sulla famiglia Miniscalchi Erizzo e sulle sue relazioni, avviata dalla conservatrice della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, Giovanna Residori.

2. G. GULLINO, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, Roma 1998, pp. 651-702 (p. 698 nota 12).

3. Se ne veda la genealogia in ASVe, *Miscellanea codici, Storia Veneta, Genealogie Barbaro*, I A-B, b. 17, ff. 351-356 (<https://asve.arianna4.cloud/patrimonio/a75be27f-c09d-4091-9ddd-a2e431aeac03/miscellanea-codici-storia-veneta-genealogie-barbaro-vol-i-a-b-b-17>).

4. G. DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, Biblioteca Civica di Vicenza, ms. 3395, p. 265.

5. *Una storia di Verona tra Sette e Ottocento. La cronaca di Girolamo de' Medici, nobile veronese*, a cura di F. Bartoli, Verona 2005, p. 91.

rimase senza figli.¹ Ugualmente sterile fu l'unione del fratello di Andrea Erizzo, Niccolò Guido, che nel 1813 sposò Angela Tabacchi, vedova del tenente colonnello Ignazio Avesani di Verona.

Dopo la morte del fratello, le tre sorelle Erizzo incontrarono lo stesso destino della madre: erano diventate le ultime rappresentanti della loro famiglia. Matilde si accasò a Cremona, in prime nozze con il marchese Carlo Dati, in seconde con il marchese Carlo Araldi. Suo figlio Pietro Araldi Erizzo (1821-1881) sarebbe diventato senatore del regno, come il cugino Francesco Miniscalchi Erizzo (1811-1875).² Margherita sposò il nobile bresciano Nicolò Maffei nel 1803. Marianna, come detto, si unì nel 1808 con il veronese Luigi Miniscalchi, figlio di Marcantonio e Teresa Moscardo, che a sua volta discendeva dall'erudito Ludovico Moscardo ed era figlia di una principessa estense.³

In realtà, le nozze Miniscalchi Erizzo del 1808 non furono il primo incontro tra le due famiglie. Per quel che sappiamo, si erano conosciute almeno nel 1797, quando Andrea Erizzo, assieme a Giuseppe Giovannelli, era stato provveditore straordinario della Serenissima a Verona durante l'insurrezione delle Pasque veronesi. Marcantonio Miniscalchi, futuro suocero di Marianna, in quel frangente agiva come condottiere «di gente d'arme della Repubblica» e, in un confronto con i Francesi in piazza Erbe, pure suo fratello Leonardo si trovò a capeggiare un gruppetto di armati dalla parte di Venezia.⁴ Quando i Francesi domarono gli scontri, tra gli ostaggi che l'allora generale Bonaparte richiese alla città in pegno della sua sottomissione vi furono, oltre ai due provveditori Erizzo e Giovannelli, quattordici veronesi, tra i quali Marcantonio Miniscalchi e i suoi fratelli Giulio, Giovanni, Leonardo, Angelo, Mario. Alla fine, furono arrestati solo Mario e Giulio, mentre gli altri riuscirono a fuggire e Marcantonio riparò in Trentino.⁵

1. Beatrice fu sepolta a San Lorenzo di Vicenza, ma la sua tomba fu profanata dai Francesi nel 1797: DA SCHIO, *Personae memorabili* cit., p. 265. Maria Zuccato era figlia di Gabriele, nonché sorella del generale Giorgio Giovanni (su cui M. CORTI, *Il maggior generale Giorgio Giovanni Zuccato. Un parentino al servizio russo (Parenzo 1761-Gogosu 1810). Appunti per una biografia*, 2013 ("Collana Sism", n. 6), <http://www.societaitalianastoriamilitare.org/COLLANA%20SISM/2013%20CORTI%20Giorgio%20Giovanni%20Zuccato%201761-1810.pdf>). Da Giuseppe Ferro ebbe due figlie: Adriana ed Elisa, per i cui ritratti si rinvia al denso contributo di G. MARTINELLI BRAGLIA, *Un capolavoro ritrovato di Adeodato Malatesta: il "Ritratto della contessa Elisa Ferro Erizzo Lucchi" (1837)*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. 11, 39, 2017, pp. 165-176. Maria Zuccato frequentava gli Erizzo da qualche tempo, visto che, già vedova, era destinataria di un lascito pecuniario nel testamento del padre di Andrea Erizzo, Nicolò detto Marcantonio, redatto nel 1806: *Saggio di una raccolta di cause celebri*, Venezia 1822, p. 9.

2. <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/9a9ed8f00e7e7ad6c1257000030610a/82bode6a343c05c8c125706900318657?OpenDocument>.

3. Per la genealogia dei Miniscalchi: E. MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie veronesi*, Verona 1980, p. 179; MARCHINI, *Il Museo Miniscalchi-Erizzo* cit., pp. 30-31.

4. *Una storia di Verona tra Sette e Ottocento* cit., pp. 59, 60, 65, 66, 70, 73; per Leonardo Miniscalchi: p. 78.

5. Ivi, pp. 100, 102, 109, 115.

Comunque sia, i drammatici mutamenti politici e militari a cui Venezia e i suoi territori andarono incontro non impedirono che la vita riprendesse. Le sorelle Erizzo si sposarono a una a una, e Marianna giunse a Verona. Luigi Miniscalchi le offrì un'esistenza forse lontana dai fasti della Serenissima, che per di più non le risparmiò dei momenti dolorosi, ma senza dubbio le garantì una vita dignitosa, durante la quale la donna seppe tener alto il pregio del suo rango.

Un rango che, in effetti, gli Erizzo si premurarono di veder riconosciuto a partire dal contratto dotale.¹ Il documento è ricco dei consueti dettagli economici, che specificano la quantità e la composizione della dote, nonché la sua gestione nell'immediato e nel lungo periodo. A noi, però, sembra interessante un particolare che riguarda la condizione paritaria esplicitamente richiesta per Marianna rispetto alla suocera: «avrà la signora sposa quello stesso trattamento, che gode attualmente la signora Teresa, moglie di detto signor Marcantonio Miniscalchi, figlia del fu nobile signor conte Moscardo Moscardi, madre, e futura suocera rispettivamente, consistente in carrozza e cavalli, cocchiere, due domestici, ed una cameriera, palco in teatri». Le parole aprono uno squarcio sulla vita quotidiana della nuova contessa, che possiamo immaginare abbigliata e svestita dalla cameriera, a passeggio per Verona con la carrozza o mentre si reca elegante a teatro. Tuttavia, la clausola contrattuale va presa in conto soprattutto perché disvela la considerazione speciale di Marianna rispetto alla suocera, la quale nel 1808 – in quanto moglie del vivente conte Marcantonio – aveva tutto il diritto di essere la prima donna dei Miniscalchi e le sarebbe spettata la posizione di maggior rilievo.²

Di fatto, l'unione tra Luigi e Marianna, fidanzati il 14 giugno 1808 e sposi l'11 agosto a Vicenza, mise immediatamente in moto una serie di impegni il cui fine era quello di rendere adeguata l'accoglienza della sposa.³ Fin da subito, venne acquistata la carrozza richiesta nel contratto. Una spesa consistente, sommando tutti gli acconti dilazionati sino a giugno 1809, probabilmente la più alta di tutte, che ci fa ben comprendere il puntiglio degli Erizzo nel rimarcare la loro posizione sociale. Come si può notare, però, i Miniscalchi furono oculati: in data 29 luglio, il registro delle spese documenta il primo pagamento a tale signor Toffaloni per «una carrozza usata con strato della serpa nuovo».⁴

1. Verona, Archivio Miniscalchi Erizzo (d'ora in poi AMEVr), *Doti*, I.1, *Scrittura nuziale e contratto di dote della N.D. Marianna Erizzo*.

2. Marcantonio Miniscalchi testava nel 1824.

3. La data del fidanzamento si ricava da AMEVr, *Doti*, I.1, *Dote ricevuta da S.E. Andrea Erizzo di Venezia per S.E. Marianna sua figlia promessa sposa al signor conte Luigi Miniscalchi con scrittura nuziale celebrata in Vicenza, 14 giugno 1808, e spese incontrate dalla famiglia Miniscalchi*. Il giorno delle nozze si legge anche in F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, II, Venezia 1830, p. 18.

4. Dove non diversamente indicato, le spese citate d'ora in avanti si trovano, alla data, in AMEVr, *Doti*, I.1, *Dote ricevuta da S.E. Andrea Erizzo cit.*, in un fascicolo intitolato *Registro di incassi e spesi denari*

Altri documenti consentono di gettare uno spiraglio sul piccolo cantiere che prese vita in palazzo Miniscalchi da luglio a dicembre per rendere l'accoglienza degna di Marianna e della sua nuova famiglia.¹ Si parte con l'appartamento della sposa, che comprendeva la camera da letto (detta anche nuova), le cosiddette camere gialla e bianca, un camerino.

Una speciale attenzione è naturalmente riservata alla camera da letto. Il 9 luglio sono remunerati l'indoratore per aver accomodato dodici poltrone e due pozzetti, e il tappezziere, per aver levato i vecchi damaschi.² Ancora il 21 luglio l'indoratore sistema dieci poltrone della camera gialla.³ Molto verosimilmente è per l'imbottitura delle poltrone nelle due stanze che viene comprata della tela indiana presso il commerciante Trevisani a San Marco.⁴ Il 13 agosto si inizia con il letto della sposa, saldato il 2 dicembre.⁵

Nel frattempo, tocca all'apparato tessile e agli accessori per tutto l'appartamento, sicché si pagano diciotto portatendine di bronzo dorato (23 agosto), ventidue pomoli (2 settembre), le «maestà di legno nelle 3 camere e gabinetto» (16 ottobre), i «lambris imbiancati di 3 camere» (17 ottobre), «stanghe, frecce, pomoli ed archi serviti per le tendine dell'appartamento» (20 novembre), con una rata successiva versata il 10 dicembre.⁶ Vengono poi acquistati la «frangia celeste per camera da letto, cordoni e fiocchi» (3 settembre);⁷ diciotto braccia di «passamano celeste per le poltrone della camera parata da letto» (10 ottobre). L'8 novembre si pagano «al negozio Pietro Conti Castelli [ai tre Mondì]» di Bologna, 309 braccia di drappo «per le 3 camere [della sposa] e

*dotati [...] del 28 giugno sino a primo dicembre 1809 pro gli incassi, pro pur spesi da 28 giugno 1808 sino 15 gennaio 1810, che è la più completa delle copie contenute nel faldone (la seconda più utile, a cui faremo riferimento per alcune integrazioni segnalate tra parentesi quadre, è intitolata *Uscita denari dotati*). Quanto a Toffaloni, il 28 agosto, il 5, 7 e 22 ottobre, è pagato anche per aver accomodato un biroccchio, ma le annotazioni in suo favore continuano il 10 novembre (?), 4 dicembre 1808, 8 gennaio e 3 giugno 1809.*

1. Oltre agli interventi che citeremo, vi sono pagamenti per lavori non meglio precisati o per opere di manutenzione meno interessanti ai nostri fini. Segnaliamo unicamente i pagamenti per pitture, a cominciare dal 3 agosto («Al Romoaldo pittor per fatture in camerino dell'appartamento»), 17 settembre («al pittore per le camere terrene»), 10, 26 e 29 ottobre (in questi tre casi si tratta di due acconti e del saldo «al pittor Amicabili»), 3 novembre (saldo a Romoaldo) e 20 novembre 1808 (un altro saldo all'Amicabili).

2. 9 luglio 1808: «All'indoratore per ritoccare 12 poltrone e 2 pozzetti della camera da letto celeste [...] al tappezziere per levar i damaschi vecchi della camera da letto, poi venduti».

3. 21 luglio 1808: «All'indoratore per 10 poltrone della camera gialla».

4. 22 luglio 1808: «a Trevisani a S. Marco per Indiana da farsi delle imbotite». Altri pagamenti sono registrati in data 21 settembre e 17 dicembre 1808. Il 9 giugno 1809 l'uscita è «Prò alla Pietà loco Trevisani S. Marco».

5. 13 agosto 1808: «per una nuova lettiera»; 21 ottobre: «per una lettiera nogara»; 3 novembre 1808: «saldo all'indoratore per la testiera da letto della sposa».

6. 10 dicembre 1808: «frecce ed aste indorate servite per le fenestre dell'appartamento».

7. 3 settembre 1808; 4 novembre 1808: «saldo frangie, fiochi, cordoni bianchi [sic] e celesti di bombagia servita per tendine in camera da pranzo, da letto e contro gabinetto». In realtà, un'ultima notazione risale al 27 novembre, «per frangie cordoni e passamani».

camerino».¹ Uno stuccatore figura al lavoro in tutto l'appartamento di Marianna dal 21 luglio.² In settembre e sino ai primi di ottobre, si pagano gli stucchi fatti apposta per la camera della sposa.³

Quando il grosso dei lavori è concluso, compare il mobilio. Il 5 ottobre, si contabilizza un acconto per «scrivania, tavolinetto, due comò, due buffetti, 6 careghini».⁴ Alla fine di ottobre si parla del baldacchino del letto, completato da «una palma grande fiori secchi da porre sulla cima del baldacchino».⁵ Il 2 dicembre, l'indoratore Aldrovandi è pagato per «due tavolini ripuliti nella camera bianca ed uno nel gabinetto» e «quattro careghini gabinetto».⁶ Tra i pezzi di corredo, sono predisposti «tre cornici dei quadri ritratti» (18 ottobre), un «boquè di fiori» e due «Cristi da letto» (3 novembre). Il 18 ottobre, l'uscita riguarda il «tornidore per porta baccino della sposa» e «per stufia».

È poi la volta dei camini. L'11 settembre, è retribuito un tagliapietra di Sant'Ambrogio «per lustrar camini»; un altro pagamento il 31 ottobre va «allo spezzapietre di S. Ambrogio per camino». Il 16 novembre, si provvede a «due pezze carte per due parafochi» e al «mantice». Lo stesso giorno, al marangone Cosmo Bertani viene dato il corrispettivo per «due parafochi intagliati e poste le carte, due credenzieri, un pozzetto, un'asse bianca da camino». Il 20 novembre tocca al «cestellar» per le ceste da camino. Ancora, si regolano i conti per interventi più feriali, ad esempio per «20 orinali, 2 baccine, 2 vasi da comoda» (3 novembre), mentre un marangone si occupa di «un preo, una cassetta da comoda, ed un bidé» (20 dicembre).

Dopo il matrimonio dell'11 agosto a Vicenza, ci si mette al lavoro anche nella sezione residenziale dove si sarebbe tenuto il ricevimento per l'arrivo di Marianna. Sicché, si pagano il «colore per la camera da pranzo» (20 settembre) e il «color per la travatura dell'anticamera pranzo» (2 ottobre). Poi si passa allo stuccatore: il 7 e il 21 ottobre si fanno due versamenti in suo favore «a conto camera da pranzo», per saldarlo l'8 dicembre. Il 21 ottobre, l'uscita è in favore del marangone per «diciotto careghini per la camera da pranzo». Nonostante le discrepanze nella definizione degli ambienti, dovrebbero essere gli stessi «care-

1. Il materiale doveva essere arrivato prima, poiché il 20 ottobre erano stati pagati la «spesa del pacco delle pezze manto di Bologna sino a Verona» (20 ottobre) e il «porto del manto di Bologna» (2 novembre).

2. 21 luglio 1808: «Allo stuccatore per le tre camere ripulite dell'appartamento».

3. 3 settembre 1808: «Allo stuccatore a conto stucchi camera nuova»; 17 settembre 1808: «allo stuccatore a conto camera nuova [della sposa]»; 21 settembre 1808: «Allo stuccatore a conto camera sposa»; 8 ottobre 1808: «All'altro stuccatore per saldo camera nuova».

4. 5 ottobre 1808: «al Polaco a conto scrivania, tavolinetto, due comò, due buffetti, 6 careghini». Al medesimo fornitore è fatto un pagamento il 20 dello stesso mese per «comò, scrivania, ed altro». Altri due acconti si registrano il 12 dicembre 1808, il 26 aprile 1809, fino al saldo, in data 14 giugno 1809.

5. 21 ottobre 1808: «All'intagliatore a conto baldacchino». Il saldo avviene il giorno dopo. La palma è pagata il 5 novembre 1808.

6. Nel registro *Uscita denari dotali*, alla medesima data, sono citati anche «due soffà camera gialla».

ghini 18 coperti di pelle nera» affidati al sellaio (22 ottobre), per il cui rivestimento viene effettuato un esborso il 2 dicembre «a conto pelli per 18 careghe anticamera pranzo».

Da ultimo, sono saldati il pittore Canella – presumibilmente Giuseppe (1788-1847), visto il tipo di intervento – per aver dipinto «i fiori fatti ai vasi camera da pranzo» (20 novembre)¹ e l'indoratore Aldrovandi per aver riassetato gli specchi nella camera da pranzo (2 dicembre).²

Fin dall'estate, si pensa agli abiti del personale. Il 17 agosto compaiono dodici braccia di «droghetto o saglia di Padova» per foderare le «livree turchine» dei domestici. Al nuovo cocchiere viene dato un «capello tondo con tella incerata» (10 ottobre); qualche giorno dopo, tal Conati sistema per Luigi, il domestico del conte, «l'abito corto» (24 ottobre). Il 3 novembre, il sarto Vaninetti è remunerato per «sette livree con forniture di galone»; lo stesso giorno è contabilizzato il «bordo argento per n. 7 capelli per asole». Il 5 dicembre, Vaninetti ricompare per «fattura o spese livree da uso con passamani compreso un abito a Luigi». Il 20 dicembre, è ancora il domestico Luigi a beneficiare della «accomodatura del capello [...], un paio braghe».

Come consueto in festeggiamenti di questo tipo, vengono creati dei componimenti d'occasione. Il 21 ottobre, i pagamenti concernono «120 copie cilindrate comprese 12 di carta velina del drama dedicato al nipote sposo dell'abate Benincasa», la «mancia ai puti della stamperia Gambaretti» (dove evidentemente il *drama* era stato pubblicato) e a «d. Santi Fontana per correzione della stampa ed altri disturbi avuti a questo rapporto».

Un altro zio dello sposo, il già ricordato Leonardo, scrive dei sonetti che vengono stampati, rilegati e pagati il 16 novembre. Poiché il 20 dello stesso mese è annotata la «mancia ai stampatori Giuliari», in questa occasione i Miniscalchi dovevano aver fatto ricorso al lavoro del famoso Bartolomeo Giuliari.

Anche un altro zio incontrato in precedenza, Giulio, ci mette del suo, cedendo un'oncia e mezzo d'argento per contribuire, assieme con altro argento di casa, alla produzione di cinque pezzi per un nuovo *deser* (16 novembre): con questo termine veneziano si indicava il trionfo da tavola che, senza dubbio, in tale circostanza era destinato al tavolo degli sposi.³ Con l'occasione, però, si sistema dell'altro vasellame. Viene curata l'argentatura di «due zuccheriere, 4 scudierini, 4 saliere, ed un calamaio [e fruttiera]» (15 novembre) e «del piccolo

1. Su Giuseppe Canella: L. PERINI, *Canella, Giuseppe*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, a cura di G. Pavanello, Milano 2003, pp. 675-677; E. CASOTTO, *Verona/Milano, andata e ritorno. Appunti sulla presenza dei pittori veronesi a Milano nel XIX secolo*, «Il capitale culturale», X, 2014, <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult> 2014, pp. 797-819 (pp. 801-803), con bibliografia precedente.

2. Nel registro *Uscita denari dotati* si legge: «camera pranzo per coliti i specchi celeste».

3. Sui *deseri*, inizialmente realizzati in zucchero, poi in stucco e cera, quindi in vetro e argento: P. ZECCHIN, *I 'deseri' di cristallo a Venezia nel Settecento*, «Journal of Glass Studies», 46, 2004, pp. 159-171.

deser ordinario» (22 novembre). Sono comprati «sei porta bottiglie [argento]» (16 novembre). Il 3 dicembre si contabilizzano «dodici posate argento acquistate da casa Giusti pesano oncie 90½». Per Marianna, il 20 novembre era stata acquistata «una scudella da brodo».

La sposa giunge a Verona il 22 novembre, e la sera stessa vengono organizzati un concerto di benvenuto (il pagamento è effettuato il successivo 23 novembre «alla banda suonatori la prima sera dell'arrivo») e un rinfresco, per il quale i Miniscalchi si rivolgono al commerciante Tubaldini di San Paolo.¹ Oltre a quanto fornito dal veronese, vengono acquistati due prosciutti di San Daniele (31 ottobre), e dei canditi importati – con tanto di dazio – da Genova (18 novembre).² Sono destinate a «Sebastiano Franceschi droghier in Venezia» delle uscite «per dolci fini, cioè persicate, canditi e frutti d'Italia» (22 novembre). Ancora, sono predisposti 51 cestini per raccogliere i confetti.³ Il 12 dicembre è la volta del droghier Beretta per «confetti venuti da Bergamo, cere, zucchero». Non è tutto. Il 9 dicembre tocca a «brenti otto vino grosso e due di piccolo [...] serviti per casa»; il 15 dicembre l'esborso concerne «vino Cipro pagati al signor Francesco Cagnoli per Seriman di Venezia». Il 16 dicembre si compensano Dionisio Nichesola per 18 libbre di tartufole e il droghier Fracasso per biscotteria.

Per la quotidianità, Marianna aveva portato con sé della biancheria: decine di camicie da giorno (lunghe, corte, di tela di Vienna, di Costanza, di cotone cambrico), camicie da notte, camiciolini da notte, cottoli, calzoni, fazzoletti e calze.⁴ A Verona, come regali, ricevette altri gioielli: il 25 giugno, si paga il «Fana chincalier in Venezia per un orologio di ripetizione a resor, due ventole, una bomboniera d'oro, una scatoletta d'oro da stecchetti». Il 23 luglio gli spetta un altro pagamento «per aggiunta al primo acquisto di regali» e «per colana ed orecchini chiave d'oro». Sempre in luglio, ma apparentemente per fornitori diversi, sono registrati «un passetto d'oro per li corali» (3 luglio), «un fillo di coralli, ed orecchini» (9 luglio), «due polsetti d'oro per i corali» (20 luglio).⁵ Il 22 novembre, si pagano «un pettine e petteniera avorio».

Per quel che concerne gli indumenti, il 23 agosto, sono acquistati «uno scial, para 4 manopole, abito di thul, guarnizione per para 12 calze seta, para 24

1. 7 dicembre 1808: «al caffettier Tubaldini a S. Polo rinfresco da sera dei 22 novembre per l'arrivo della sposa, gellati a pranzo». Ancora, il 14 dicembre si registra: «ricognizione al caffettiere Tubaldini per servizio di giorni 4 per li sponsali».

2. 18 novembre 1808: «Alli Signori Vicentini e Manzoni per porto di una cassetta canditi di Genova».

3. 20 novembre 1808: «Al cestellar per n. 51 cestella da confetti».

4. AMEVr, Doti, I.1, *Scrittura nuziale Nobile Marianna Erizzo Conte Luigi Miniscalchi: Nota della biancheria che la nobil donzella Marianna Erizzo porta seco a Verona maritandosi in casa Miniscalchi*.

5. Il 5 e il 7 ottobre si paga tale Razzadori per «legatura gioie», con un altro acconto il 15 novembre e il saldo il 28 novembre. Il 12 novembre tale Ranghieri è ricompensato per «una busta da gioie». Il 4 settembre sono acquistati «due sigilli d'argento» per la sposa.

guanti». Si paga anche la «fattura della Pellegrina», ovvero della sarta, e si aggiungono «cassettina e imballaggio [...] Fattura del grembial. Braccia 2¼ mussola d'India. Treccia argento. Accomodatura di pizzi, parte lavati, parte aggiunti». Una parte dei pizzi è spedita a Milano. Per il trasporto, il materiale viene raccolto in una cassetta che era «giunta da Milano con abiti, pizzi, ed altro» (23 luglio). Il 14 dicembre è acquistata «una borsa da denari alla sposa». Quanto alle spese effettuate a Milano, il dato è assai interessante, perché segnala che la città lombarda, in questi anni e perlomeno per il nord Italia, viene a porsi come capitale non solo del recente quanto effimero Regno d'Italia, bensì pure della moda. Non per caso, proprio a Milano, nel 1804, Carolina Arienti Lattanzi aveva fondato il «Corriere delle Dame».¹

Il tempo di ambientarsi e Marianna rimase incinta. La primogenita Alfonsa nacque nel 1810, ma la gioia dei genitori fu di breve durata: la piccola morì nel 1811, come ricorda la lastra tombale nell'ex-sepolcro di famiglia presso il Cimitero Monumentale di Verona.² Nello stesso anno nacque Francesco, il futuro senatore. Non è difficile immaginare quanto fosse stata dolorosa la perdita della primogenita ma, se non altro, con l'arrivo di un maschietto Marianna aveva assicurato al marito un erede che, per di più, avrebbe portato il nome di entrambe le casate.

Non abbiamo molti altri dati sulla contessa. Per il momento, quel che sappiamo deriva in larga parte da due necrologi pubblicati in occasione della sua morte, avvenuta nel 1834.³ In linea di massima, la retorica dell'occasione sembra riflettere il modello femminile ottocentesco, più che garantirci una testimonianza attendibile delle virtù di Marianna. La donna è presentata come moglie e madre ottima, prudente, accorta, amante delle «discipline gentili», caritatevole e devota. Tuttavia, alcuni indizi lasciano credere che qualche tratto corrispondesse al vero. Della devozione abbiamo traccia, poiché Marianna aveva aderito alla Pia Associazione de' Libri Morali di Venezia, un'organizzazione che curava la pubblicazione di opere religiose: nel 1827, la contessa Miniscalchi figura tra i sostenitori della pubblicazione del *Trionfo dell'Evangelio*, peraltro assieme al cognato Carlo Araldi di Cremona.⁴ Anche per la carità,

1. Sull'argomento si rimanda a G. SERGIO, *Parole di moda. Il Corriere delle Dame e il lessico della moda nell'Ottocento*, Bologna 2010.

2. La nascita di Alfonsa venne celebrata con un dono alla madre, una spesa registrata il 15 febbraio 1810 «per regalo alla sposa all'occasione del parto»: AMEVr, *Doti*, I.1, *Dote ricevuta da S.E. Andrea Erizzo di Venezia, Registro di incassi e spesi denari dotali [...]*.

3. RIVATO, *Necrologia, e brevi cenni biografici per la nobilissima dama contessa Marianna Miniscalchi-Erizzo*, «Poligrafo. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti», n.s., 1, 1834, pp. 180-182. Più sintetico è il necrologio, non firmato ma di un autore che afferma di aver conosciuto personalmente la contessa, ne «Il Gondoliere. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri», II, 31, 16 aprile 1934, p. 123.

4. P. DE OLAVIDE Y JÁUREGUI, *Il Trionfo dell'Evangelio, o Memorie d'un uom di mondo ingannato dalla moderna filosofia*, VII, Venezia 1827, pp. VII (Carlo Araldi), XLVII (Marianna Erizzo).

possiamo contare almeno su un lascito, assai consistente, di oltre trentamila lire per la Casa del Ricovero di Verona.¹ Marianna, inoltre, contribuì alla ristrutturazione del monastero veronese di Santa Maria delle Vergini, rimesso in sesto per ospitare la comunità femminile fondata da Anna Brunetti e poi guidata da Teresa Cavaliere.²

Il ritratto della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, per molti aspetti, condensa la storia di Marianna. Descrive una dama conscia del suo stato, per nascita e per matrimonio, che si manifesta nell'apparenza misurata ed elegante del suo vestito di velluto di seta blu scuro, ravvivato dalla garza leggera delle maniche e dal prezioso scialle di *cachemire*, un accessorio che il «Corriere delle Dame» presentava da tempo come indispensabile.³ Parla di una persona colta – il dito tra le pagine indica che Marianna ha sospeso la lettura per guardare il pittore (e noi di riflesso). Racconta di una donna che sa dipingere e infatti tiene accanto il ritratto della figlia Alfonsa con un'iscrizione che garantisce la 'maternità' del dipinto: «Se una vita mortal ti diè la madre/vaga fanciulla imagine del padre, / altra vita immortal seppe pur darti / del suo industrie pennel colle bell'arti». Inoltre, l'iconografia della piccola con in mano il biscotto bussolà dimostra che Marianna si riconosceva come parte di una tradizione ritrattistica veneziana che, a cominciare dalla *Clarice Strozzi* di Tiziano (Berlino, Gemäldegalerie, 1542) fino al *Bambino* di Rosalba Carriera (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 1725), aveva fatto del dolce un attributo dell'infanzia.

Quanto alle parole sotto il ritratto di Alfonsa, a prima vista sembrano limitarsi a riecheggiare tanto il *topos* del ritratto memoriale, quanto l'idea di una nuova vita garantita dalla pittura, come se quest'ultima fosse un terzo genitore. Il concetto era già comparso, ad esempio, in un altro ritratto infantile, raffigurante Sigismondo Ponzone ed eseguito da Luigi Miradori (Cremona, Museo Ala Ponzone, 1646), nel quale il bambino regge un cartiglio che espone concetti affini a quelli del dipinto di Marianna: «Padre, che/nel formarmi/ havesti parte / prendimi hor[a] / riformato ancor / dall'arte».⁴

Tuttavia, diversamente dal tono assertivo della tela cremonese, il lavoro di Verona tocca altre note. Lascia trapelare la pena per la perdita troppo precoce

1. Il lascito fu esattamente di 34.482 lire: O. CAGNOLI, *Iscrizioni in Verona con cenni statistici e tavole: a tutto il 1851*, Verona 1852, p. 42.

2. A. LIROSI, *Tra rivoluzione e restaurazione: le memorie del monastero di Santa Maria delle Vergini*, Roma 2021, p. 91.

3. Sulla diffusione dello scialle, per come viene descritta nel «Corriere delle Dame»: G. CALVI, *Imperial Fashions: Cashmere Shawls between Istanbul, Paris, and Milan (Eighteenth and Nineteenth Centuries)*, «European History Yearbook / Jahrbuch für Europäische Geschichte», 20, 2019, pp. 159-174 (pp. 169-173) (*Dress and Cultural Difference in Early Modern Europe*, ed. J. Paulmann, in cooperation with M. Friedrich and N. Stargardt).

4. É. POMMIER, *Il ritratto. Storia e teorie dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, Torino 2003, p. 3.

della bambina, che Marianna ha voluto fissare nel quadretto, non appeso alla parete, bensì sul cavalletto, come se quella posizione originariamente transitoria ma alla fine congelata per sempre simboleggiasse le speranze recise dalla morte di Alfonsa. Di fatto, Marianna esprime anche il bisogno di una compensazione psicologica: i versi non tramandano solo il ricordo della piccola o la tenerezza di una madre quando vede che la figlia assomiglia al padre; svelano il desiderio di immortalare Alfonsa con la pittura, ovvero parlano di una maternità artistica che non si fermi alla memoria del passato ma che proietti Alfonsa in un futuro perenne, affinché Marianna possa alleviare il rimpianto di non essere riuscita a proteggerla con la maternità biologica.

Per quanto riguarda l'autore e la data della tela, le ricerche condotte all'interno del museo hanno consentito di trovare nome e anno di esecuzione sulla base della colonna dietro Marianna: «Brenzon 1825».¹ Si tratta, dunque, di Paolo di Gherardo Brenzoni (1802-1869), un aristocratico veronese noto anche per essere stato il marito di Caterina Bon, sposata nel 1831.²

In realtà, fu anche pittore dilettante, non un'eccezione in seno alla nobiltà veronese, qualora si pensi a figure come Alberto Degli Albertini, Luigi e Teresa di Canossa, Antonio Gaspari, Girolamo Giusti del Giardino, Michele Rizzardi.³ Proprio per il carattere amatoriale, al momento il catalogo di Brenzoni non è nutritissimo. La sua prima opera finora accertata, *I santi quattro coronati*

1. In precedenza, il ritratto era stato assegnato a Saverio Dalla Rosa, con una datazione dopo il 1811: MARCHINI, *Il Museo Miniscalchi-Erizzo* cit., p. 76. Pur essendo da correggere, tuttavia, l'attribuzione chiama in causa un pittore che davvero era stato in contatto con i Miniscalchi, dato che Dalla Rosa aveva eseguito il ritratto di Leonardo nel 1771: S. DALLA ROSA, *Esatta nota distinta di tutti li quadri da me Saverio Dalla Rosa dipinti*, a cura di B. Chiappa, con un saggio di P. Marini, Verona 2011, p. 57. Il ritratto si trova tuttora in palazzo Miniscalchi.

2. Su Paolo Brenzoni: G.F. VIVIANI, *Paolo Brenzoni: una vita per Caterina Bon, per la povera gente, per l'arte*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere», 148, 1971-1972, pp. 233-260; S. MARINELLI, *Il regno italico e l'età austriaca*, in *L'Ottocento a Verona*, a cura di S. Marinelli, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, pp. 9-41 (p. 24); A. TOMIZZOLI, *Verona*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, 1, a cura di G. Pavanello, Milano 2002, pp. 311-376 (p. 374 nota 181). Nel 1862, Paolo Brenzoni commissionò a Pio Fedi la statua della moglie Caterina, morta nel 1856, che venne raffigurata come santa Elisabetta d'Ungheria; la statua fu poi collocata nel pantheon *Ingenio Claris* del Cimitero monumentale di Verona: C. BERTONI, *La scultura monumentale a Verona*, in *L'Ottocento a Verona* cit., pp. 277-309 (pp. 289, 291). Paolo Brenzoni risulta proprietario dell'oratorio di Sant'Antonio a Mazzagatta nel Catasto austriaco del 1849: P. ROSSIGNOLI, *Il Catasto austriaco (1849)*, in *Oppeano. Il territorio e la comunità*, a cura di C. Bismara, B. Chiappa, G.M. Varanini, Verona 2013, p. 167. Su Caterina Bon Brenzoni: P. AZZOLINI, *Il carteggio fra Angelo Messedaglia e Caterina Bon Brenzoni: appunti per la storia di un'amicizia letteraria*, «Venetica. Rivista di storia contemporanea», XIX, 2005, pp. 147-171; P. AZZOLINI, *Le amiche della libertà: Caterina Bon Brenzoni, Anna da Schio, Maria Teresa Alighieri Gozzadini*, «Venetica. Rivista di storia contemporanea», XXII, 2010, pp. 73-93; N.M. FILIPPINI, *Illuministe, "giacobine", patriote*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo a oggi*, a cura di P. Lanaro, A. Smith, Sommacampagna (Verona) 2011, pp. 227-249 (pp. 240-241).

3. G. MARINI, *Da Pietro Ronzoni a Ercole Calvi. La pittura di paesaggio a Verona*, in *L'Ottocento a Verona* cit., pp. 79-113 (p. 96).

(firmata e datata 1828), si trova nella parrocchiale di Sant' Ambrogio, un paese a cui Brenzoni fu particolarmente legato; non per caso, gli sono state attribuite le scene con la vita del santo milanese nel baldacchino della medesima chiesa, eseguite a metà del secolo.¹ Per Santo Stefano di Isola della Scala, tra il 1835 e il 1836 eseguì la *Via crucis*.² Nella parrocchiale di Mozzecane sono conservati il *Transito di san Giuseppe* (1838) e la *Madonna col bambino e i santi Luigi Gonzaga e Filippo Neri*.³

D'altro canto, per confermare questa passione, si può sottolineare che la maggior parte delle sue comparse è collegata al campo artistico. Nel 1852 fece arrivare nella collezione di Andrea Monga una serie di *Opere di misericordia* provenienti dalla parrocchiale di Vigasio.⁴ Ancora nel 1852 e poi nel 1858 fu a Parigi, per riprodurre con la galvanoplastica le formelle del mausoleo Della Torre, i cui originali erano stati sottratti dai Francesi nel 1797.⁵

Uomo generoso, volle che anche i meno fortunati sviluppassero il loro talento artistico. Sicché, nel 1853 dispose che alcuni corsi, paralleli a quelli dell'Accademia di Belle Arti e destinati a studenti poveri e meritevoli, fossero finanziati dalle rendite derivanti da un suo immobile a Sant' Ambrogio; i corsi partirono dopo la sua morte, nel 1871; dal 1873, la stessa Accademia prese il titolo di Accademia Cignaroli e Scuola Brenzoni di Pittura e Scultura. Ancora a Sant' Ambrogio, nel 1867, fondò la Scuola d'Arte, oggi Scuola del Marmo.⁶

I legami di Brenzoni che adesso più ci interessano, però, concernono l'Accademia Cignaroli, dove entrò nel 1827 come socio onorario, per diventarne accademico professore nel 1859.⁷ In realtà, a voler essere più precisi, per noi conta l'evento del 1827, perché, in quella circostanza, tra i nuovi soci onorari, oltre a Brenzoni e ad altri aristocratici (Giovanni Balladoro, Alessandro Da Lisca,

1. P. BRUGNOLI, *Il baldacchino da processione della chiesa di Sant' Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 311-315.

2. La datazione della *Via crucis* di Brenzoni si situa tra il 1835, quando viene istituita la devozione nell'abazia, e il 1836, quando le *Stazioni* sono testimoniate in loco: M. REPETTO CONTALDO, *Il Crocifisso di Zeno Donise in Santo Stefano, in Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Isola della Scala (Verona) 2002, pp. 181-182, nota 13 (con documenti d'archivio).

3. C. GEMMA BRENZONI, *I dipinti di Paolo Brenzoni nella parrocchiale di Mozzecane*, in *La chiesa dei santi Pietro e Paolo a Mozzecane*, a cura di I. Chignola, A. Zorzanello, Verona 2005, pp. 91-93.

4. E.M. GUZZO, *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere», 172, 1995-1996, pp. 391-478 (p. 437); M. REPETTO CONTALDO, *La Pietà di Zeno Donise e l'altare del Corpus Domini nella parrocchiale di Vigasio*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Vigasio 2005, pp. 173-175 (pp. 174, 175 e nota 15).

5. C. GEMMA BRENZONI, *Il mausoleo della famiglia Della Torre*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa a Verona*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Verona 2004, pp. 281-287 (p. 287).

6. VIVIANI, *Paolo Brenzoni* cit., p. 262.

7. G.P. MARCHINI, *L'Accademia di Pittura e Scultura a Verona*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. Brugnoli, 11, Verona 1986, pp. 497-591 (pp. 583, 587-588, 591).

Antonio Pompei, Ferdinando Zenetti), figura proprio la contessa Marianna Miniscalchi Erizzo.¹ Il dato, dunque, offre la possibilità di allargare lo sguardo su Marianna. Consente di appurare che la gentildonna non aveva curato la pratica artistica semplicemente come una delle materie di studio destinate alle fanciulle di buona famiglia, vale a dire limitandosi a esercitarla in privato, ma aveva ricercato un esito più prestigioso e pubblico.² Tuttavia, l'iconografia del ritratto mostra l'ambiguità di questa condizione: la contessa non pensava di prendere la pittura sul serio più di quanto avesse fatto, anzi il suo ruolo principale rimaneva quello di madre, poiché Marianna – pur ribadendo di essere l'autrice del ritratto di Alfonsa sul cavalletto – non si mostra con l'apparenza di una pittrice, bensì di una nobildonna. Al contempo, proprio nel far raffigurare il dipinto fatto da lei stessa, non dimenticava del tutto di essere artista, una consapevolezza infine coronata con l'ammissione in Accademia: il titolo era puramente onorifico, ma appunto per questo accordava alla sua passione il decoro necessario per renderla accettabile nella buona società.

Inoltre, evidentemente, la coincidenza del 1827 permette di trovare un legame preciso tra la Erizzo e Paolo Brenzoni. Beninteso, non è difficile ipotizzare che le ristrette cerchie degli aristocratici veronesi favorissero, prima o poi, le occasioni di incontro. Tuttavia, il comune ingresso in Accademia sottintende una condivisione di interessi più profonda, che sarebbe arduo dedurre solo da un rapporto di committenza.

Uno sguardo merita pure la foggia dell'abito di Marianna. Attorno agli anni venti, lo stile Impero inizia a modificarsi: il punto vita scende verso la posizione naturale e la *silhouette* assume una forma a clessidra, grazie all'ampiamiento di spalle e gonna. Se, per cercare riscontri puntuali, guardiamo a Milano – come aveva fatto la stessa Marianna – e scorriamo le pagine del «Corriere delle Dame», i modelli del 1826 presentano molti punti di contatto con la tela Miniscalchi Erizzo, in particolare proprio nelle maniche. Si può aggiungere, a ulteriore confronto delle maniche, il piccolo ritratto della principessa Paolina di Württemberg, eseguito da Franz Seraph Stirnbrand nel 1827 (Stoccarda, Staatgalerie Stuttgart).

In tal modo, il ritratto di Marianna non solo indica un pieno aggiornamento della contessa sulle ultime novità della moda, ma diviene la prima opera nota di Brenzoni e ne arricchisce il catalogo di un soggetto profano.

Rimane un'ultima osservazione. Anche le figlie di primo letto di Maria Zuccato Ferro Erizzo, Adriana ed Elisa, ebbero i loro ritratti: quello di Adriana fu

1. Ivi, pp. 570, 578, 592.

2. Sul disegno e la pittura nelle pratiche pedagogiche per ragazze: A. BERMINGHAM, *Learning to Draw: Studies in the Cultural History of a Polite and Useful Art*, New Haven 2000.

realizzato da Cosroe Dusi attorno al 1825 (Fano, Museo e Pinacoteca Civica), quello di Elisa da Adeodato Malatesta nel 1837 (collezione privata).¹

Sono entrambi dei lavori di grande bellezza, che curiosamente danno l'impressione di essere in stretta relazione con il ritratto di Marianna. Adriana Ferro presenta la medesima posa della Erizzo e persino la firma di Dusi si trova sulla colonna; semmai, la differenza sostanziale è che – oltre ad accostarsi a un pianoforte e reggere uno spartito – la dama appare carica di gioielli, indossando con ostentazione cintura, collane di perle e tiara. Se questo ritratto risale al 1825 circa, il nesso con la tela veronese è davvero stringente. Nemmeno il più tardo ritratto di Elisa, vestita con un abito sontuoso, sfugge al paragone, dal momento che vi ritroviamo il libro e il ritratto di una bambina – di cui peraltro ignoriamo l'identità e il legame con Elisa – su un cavalletto.

E però, di fronte all'essenzialità di Marianna, l'opulenza delle sorelle Ferro suona quasi come un complesso di inferiorità: in fondo, nonostante la sfilza dei cognomi di cui si fregiarono, la loro nobiltà non era così elevata come quella della Erizzo e tale percezione non dovette certo migliorare con i contrasti legali sorti alla morte del patrigno Andrea.² Forse anche per questo, nello scegliere la via della sobrietà e, soprattutto, della struggente autobiografia, Marianna risolse il suo ritratto con signorilità e contegno davvero aristocratici, come si conveniva alla figlia di un principe veneziano.

1. MARTINELLI BRAGLIA, *Un capolavoro ritrovato di Adeodato Malatesta* cit.

2. Come mi segnala Giovanna Residori, nell'archivio della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo sono conservati numerosi atti relativi alle dispute legali condotte dalle sorelle Erizzo contro Maria Zuccato Ferro Erizzo e le sue due figlie. Peraltro, anche lo zio Niccolò Guido intentò una causa alle nipoti Erizzo per rivendicare una parte dell'eredità: *Saggio di una raccolta di cause celebri* cit., pp. 3-59.



79. Paolo Brenzoni, *Ritratto di Marianna Erizzo Miniscalchi*. Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo